

Scalate, nuove accuse a Forleo: ha interferito con la procura

Il Csm: ha personalizzato la sua funzione di gip chiedendo ai pm informazioni sull'inchiesta

di Massimo Solani / Roma

SI FA PIÙ PESANTE la situazione di Clementina Forleo. La prima commissione del Csm, che il 4 dicembre scorso ha deciso di aprire nei suoi confronti un procedimento per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale, ha deciso in-

fatti ieri all'unanimità di muovere nei confronti del gip di Milano una nuova accusa da cui la Forleo sarà chiamata a difendersi in una udienza convocata per il 12 marzo prossimo. Secondo i membri la Forleo avrebbe esercitato una «interferenza» illecita nell'attività di indagine dei pm titolari del fascicolo sulle scalate bancarie. Un intervento con cui la Forleo avrebbe «personalizzato» le sue funzioni di giudice per le indagini preliminari arrivando più volte a richiedere ai pubblici ministeri in-

formazioni su richieste di provvedimenti cautelari che le erano state annunciate ma che poi non erano mai stati effettivamente depositate. Una vicenda che risalirebbe al settembre scorso e che è stata ricostruita in queste settimane attraverso i verbali delle deposizioni rese dalla stessa Forleo (e dagli altri magistrati coinvolti) sia al Csm che alla procura di Brescia. Dove il magistrato ha raccontato di una richiesta di sequestro e di misura interdittiva che, seppur annunciate, non le erano mai state presentate. Ritardi che avrebbero insospedito la Forleo, che ne avrebbe chiesto conto al pm Luigi Orsi (sentito lunedì dal Csm assieme all'altro titolare dell'inchiesta Eugenio Fusco e al capo della Procura del capoluogo lombardo

Manlio Minale) adombrando in una telefonata il dubbio che qualcuno volesse così insabbiare l'inchiesta. Sospetti che, ha raccontato la Forleo riferendosi ad una conversazione intercorsa con Ferdinando Imposimato, sarebbero stati rafforzati da un misterioso pranzo a cui avrebbe partecipato il senatore dei Ds ed ex magistrato Gerardo D'Ambrosio e le toghe impegnate nell'inchiesta. Circonstanza questa smentita da Orsi: «Parole che mi hanno offeso», ha spiegato il pubblico ministero che ai membri del Csm ha negato di aver mai preannunciato il deposito delle due richieste di misure cautelari e di aver ricevuto alcuna pressione da parte di D'Ambrosio. Per questi motivi, secondo la prima commissione, la Forleo avrebbe violato la terzietà a cui è

Il giudice avrebbe chiesto ragioni per un sequestro di beni annunciato e poi non attuato



Il Gip di Milano Clementina Forleo, durante la trasmissione AnnoZero, condotta da Santoro su Raidue. Foto Ansa

obbligato un gip chiamato a decidere sulle richieste di misure cautelari. «Ma noi siamo tranquilli - ripeteva ieri il procuratore di Asti e "difensore" del gip milanese davanti al Csm Maurizio Laudi - la dottoressa Forleo non ha mai esorbitato dal suo ruolo e il suo rapporto con la procura è stato lineare e corretto». Una tesi che Laudi punterà a dimostrare il prossimo 12 marzo, ben sapendo però che sulla testa della Forleo pende anche l'accusa di aver presentato denunce «prive di riscontro» su ipotetiche intimidazioni ricevute da parte di soggetti istituzionali e su interventi di «poteri forti» per fermare i procedimenti di cui si era occupata. Azioni che, secondo la prima commissione, avrebbero «infondato allarmi» nell'opinione pubblica. Nei confron-

ti del gip di Milano, inoltre, è aperta anche un'azione disciplinare promossa dalla procura generale della Cassazione che gli contesta di aver espresso giudizi diffamatori e non richiesti su Massimo D'Alema e Piero Fassino che non erano sotto inchiesta, nell'ordinanza in cui chiese alle Camere di poter utilizzare le intercettazioni tra alcuni degli indagati e sei parlamentari.

Da episodi simili avrebbe tratto l'idea di «insabbiamento» I legali del gip: «Mai esorbitato dal ruolo»

PROCESSO A IGOR MARINI

Da Rutelli a Fassino: parti civili in Telekom Serbia

Francesco Rutelli, Walter Veltroni, Romano Prodi, Clemente Mastella, Piero Fassino, Lamberto Dini e la moglie Donatella. Sono alcuni dei politici che, insieme a manager e altre persone, si sono costituiti parte civile nel procedimento Telekom Serbia a carico di dodici imputati tra cui il faccendiere Igor Marini. La costituzione di parte civile è stata formalizzata oggi davanti al gup del Tribunale di Roma Guglielmo Muntoni che sta celebrando l'udienza preliminare a carico di Marini e altre 11 persone che devono rispondere a seconda delle posizioni di associazione per delinquere, calunnia, truffa, ricettazione di titoli di credito. Marini fu protagonista negli anni scorsi di presunte rivelazioni da cui scaturì il caso Telekom Serbia, oggetto anche di indagini di una commissione parlamentare. La procura ha appena concluso le indagini e chiesto il giudizio nei confronti di una dozzina di indagati. L'inchiesta è dei pm Salvatore Vitello, Francesca Loy e Giuseppe De Falco. A Marini sono attribuiti una sessantina di episodi ritenuti calunniosi. Si tratta delle rivelazioni fatte in varie sedi, dalla magistratura torinese alle varie commissioni di inchiesta, sul presunto giro di tangenti che avrebbe scandito la scalata a Telekom Serbia.

«Corruzione patologica su appalti e sanità»

L'allarme della Corte dei Conti: fenomeno ampiamente diffuso, nel Paese malessere e incertezza

/ Roma

NEI LAVORI pubblici, negli appalti e nella sanità ci sono situazioni «patologiche» con un quadro di corruzione «ampiamente diffuso». È la denuncia fatta dal procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario 2008. La «mazzetta» non è mai sparita in Italia è la denuncia della magistratura contabile, che traccia anche un impietoso ritratto di un paese in cui la «Repubblica - come sottolinea il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro - vive un momento di diffuso malessere e incertezza», rappresentato da un livello di investimenti minimo che frena lo sviluppo; da una

«non adeguata» politica dei redditi per gli statali, e dalla necessità di tenere d'occhio la spesa previdenziale: seppure i conti pubblici appaiono «in netto miglioramento» nel 2007. Walter Veltroni, segretario del partito Democratico: «Un allarme che non va sottovalutato. Dobbiamo tenere alta la guardia: corruzione e tangenti - spiega - sono da combattere col massimo di attenzione e di impegno. Allo stesso modo va battuta la percezione di una pubblica amministrazione ancora lontana, per costi ed efficienza, dalle neces-

Le tangenti ancora «costume» diffuso Troppi sperperi nella pubblica amministrazione

sità di una Italia che vuole crescere economicamente e socialmente. È questo uno degli impegni del Pd per rinnovare la pubblica amministrazione e renderla all'altezza delle ambizioni e delle possibilità del nostro paese».

Secondo il Pg della Corte dei Conti, l'accertamento del pagamento di tangenti è correlato ad artifici e irregolarità connesse a fattispecie della più diversa natura, quali la dolosa alterazione di procedure contrattuali, i trattamenti preferenziali nel settore degli appalti d'opera, la colusione con le ditte fornitrici, l'illicita aggiudicazione, l'irregolare esecuzione o l'intenzionale alterazione della regolare esecuzione di appalti, opere, forniture e servizi. A questi comportamenti illeciti «consegue in ogni caso - sottolinea Pasqualucci - il pagamento di prezzi di gran lunga superiori a quelli di mercato, o addirittura il pagamento

di corrispettivi per prestazioni mai rese». E si scopre così che nel 2007 su un totale di 1.905 sentenze di condanna in primo grado, emesse dalle sezioni regionali della Corte dei Conti per un totale di oltre 92 milioni di euro, una buona parte (l'11,4%) ha riguardato proprio danno causati da corruzione, tangenti e concussione. Poi Pasqualucci passa in rassegna i condoni introdotti dalle finanze e si sofferma su due sanatorie contenute nel decreto milleproroghe attualmente all'esame della Camera per la conver-

Nel mirino anche il «condono» Istat quello fiscale e gli sprechi legati all'emergenza rifiuti

sione in legge: quella che esonerava l'Istat dal giudizio di responsabilità per non aver applicato le sanzioni previste in caso di mancata risposta ai questionari da parte delle imprese; e l'altra meglio conosciuta come condono fiscale. E non finisce qui. Bloccare gli «sperperi» è il monito che arriva dal presidente Lazzaro. «Uno dei problemi della cattiva gestione degli amministratori pubblici - ha precisato - è il non agire, il rifuggire da scelte e decisioni che provoca il fallimento di piani e programmi, la lapidazione delle risorse per opere poi non portate a compimento». Nella pubblica amministrazione ci sono troppi dirigenti e dilagano i contratti a termine. Altro caso esemplare di «cattiva gestione» delle risorse, è «l'emergenza rifiuti»: l'uso che si è fatto del commissario straordinario ha «deresponsabilizzato» gli enti locali. Infine, il presidente Laz-

LA RELAZIONE

La relazione del Presidente Tullio Lazzaro

Stato di malessere: «La Repubblica vive un momento di diffuso malessere e incertezza». Occorrerebbe «riconsiderare» alcune scelte per «ridare sistematicità all'insieme degli organismi amministrativi a tutti i livelli»

Retribuzione degli statali: «La dinamica delle retribuzioni supera sistematicamente gli obiettivi programmatici a causa di molteplici distorsioni», tra le quali i ritardi dei rinnovi contrattuali o la non connessione con la produttività

Società pubbliche: rischio per le amministrazioni centrali e locali «di servirsi di consulenze esterne senza avere i mezzi interni per controllarne e istituire il contributo, con il probabile risultato di perdere il controllo della gestione strategica delle operazioni»

Tangenti negli appalti: la corruzione rimane una piaga: secondo il procuratore generale della magistratura contabile, Furio Pasqualucci, «i profili di patologie» sono evidenti «nel settore dei lavori pubblici e delle pubbliche forniture, nonché nella materia sanitaria».

Investimenti e tagli: nella Pubblica Amministrazione «la flessione rilevante delle spese di investimento» è certo una forma di risparmio per far quadrare i conti dell'anno. Ma alla lunga, erode le capacità di dare risposta alle esigenze di sviluppo del Paese»

zaro ha analizzato l'altro nodo irrisolto: l'effettiva e totale indipendenza della Corte dal governo. «Un organo che esercita il controllo su atti e gestioni che fanno capo al governo non può - ha detto - dipendere anche finanziariamente dal governo».

PESARO

Mostra choc: «Calpestare il giornale fascistizzato»

È polemica a Pesaro sulla mostra dedicata alle leggi razziali del '38. Nel percorso espositivo i cittadini devono calpestare una copia in ceramica de il Resto del Carlino, fascistizzato in quei giorni bui al pari degli altri quotidiani italiani. Per la Fnsi e per il cdr della testata si tratta di un «travisamento pedagogico». «Calpestare una testata, qualsiasi essa sia - sostengono - configura infatti seppur involontariamente un invito pericoloso perché la libertà di stampa negata dal fascismo e ampiamente riconquistata con la Liberazione, è oggi un bene di tutta la collettività. Un valore che certamente appartiene anche ai ragazzi della Scuola d'arte di Pesaro che hanno realizzato un percorso documentale "a terra" improntato ad alti principi. Tra questi, mai dimenticare la libertà di informazione». Il documento aggiunge quindi che «la vergogna delle leggi razziali avrebbe infatti potuto essere combattuta solo in presenza di un giornalismo libero e indipendente». La nota di Fnsi, associazione stampa dell'Emilia-Romagna, sindacato dei giornalisti marchigiani e Cdr del Resto del Carlino si chiude rilevando che «senza spirito censorio, inviamo questa nostra considerazione ai protagonisti della performance, nella convinzione che la lotta ad ogni forma di omologazione del pensiero possa e debba passare anche da una critica serena».

Truffa e tangenti: arrestato consigliere regionale di Forza Italia

Milano, in manette Rinaldin: accusato di finanziamento illecito al candidato. Lui stesso: incassati 100mila euro

di Giuseppe Caruso

Un abitudine della tangente. È questo il ritratto che il gip milanese Andrea Ghinetti fa di Gianluca Rinaldin, il consigliere regionale di Forza Italia finito ieri agli arresti domiciliari per truffa, corruzione, falso in atto pubblico e finanziamento illecito a candidato. Ed il candidato in questione era lo stesso Rinaldin, che per la campagna elettorale del 2005 aveva incassato, senza dichiararli, 100 mila euro. Nella sua ordinanza di custodia cautelare, emessa su richiesta del pubblico ministero Francesco Prete, il gip Ghinetti

spiega come Rinaldin fosse «abituato da tempo a ricevere tangenti in percentuali fisse e consistenti oltre ad altre illecite contribuzioni più o meno mascherate contabilmente per conseguire vantaggi economici e politici personali». Rinaldin era da tempo indagato dalla procura milanese ed il suo arresto rientra nell'inchiesta che il pm Prete sta conducendo sulla ristrutturazione del lago di Menaggio, opera pubblica il cui valore era stato gonfiato fino a 5 milioni di euro per avere un finanziamento dalla regione Lombardia di 1 milione. Il lido sarebbe poi stato gestito secondo i progetti

del gruppo dalla società Lago di Como srl di cui Rinaldin, secondo il pm Prete, era in realtà il socio occulto. L'inchiesta della procura milanese era entrata nel vivo nello scorso agosto, quando venne arrestato Giorgio Bin, ex assessore al turismo della provincia

Opere pubbliche e fondi illegali: «Ha ottenuto 2251 tessere del partito eludendo ogni regola»

comasca, accusato di aver preso tangenti nei bagni dello stesso assessore e che al momento dell'arresto era il capogruppo per Fi in consiglio provinciale. Bin era anche il referente politico di Rinaldin, che secondo quanto ricostruito dagli inquirenti utilizzava i soldi delle tangenti per acquistare tessere di partito ed accrescere in questo modo il suo peso all'interno di Forza Italia in vista del congresso provinciale. La gola profonda dell'inchiesta è stato l'imprenditore Umberto Tagliarferri, dell'Associazione per il coordinamento turistico del lago di Como, dal quale arrivavano i soldi che

poi venivano divisi tra Bin e Rinaldin. Il gip Ghinetti ha motivato la decisione di procedere con gli arresti domiciliari per Rinaldin con il fatto che «è tuttora consigliere regionale e ricopre incarichi in diverse commissioni consiliari. Rinaldin è molto influente, come testimoniano le sue 2.251 tessere ottenute eludendo le regole di trasparenza del partito, fatto che emerge chiaramente dalle intercettazioni effettuate. Da qui nascono le concrete esigenze di prevenzione e il concreto pericolo che l'indagato possa commettere delitti della stessa specie per i quali si procede».